

17 gennaio 2010

II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

GV 2,1-11

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

COMMENTO

Le domeniche dopo l'Epifania vibrano ancora della gioia della scoperta del rivelarsi di Dio tra noi, rievocando i segni primi e vistosi con cui Gesù ha sfaccettato la sua missione tra noi. "L'inizio dei segni" - per il quale "egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" - è quello del banchetto nuziale dal vino abbondante dei beni messianici; è quello dello spozalizio tra Dio e il suo popolo attraverso l'antica e nuova alleanza offerta a noi oggi nel banchetto eucaristico dove beviamo "al calice della salvezza". La sposa di queste nozze è appunto la Chiesa, tutta raccolta - qui a Cana come nel Cenacolo di Pentecoste - attorno a Maria, primizia e immagine della Chiesa, e come da lei rappresentata. La madre di Gesù qui appare anzitutto come la coraggiosa discepola che crede nella potenza e nella premura di suo Figlio per la nostra salvezza. Segnala il bisogno: "Non hanno vino", e nonostante la reticenza di Gesù perché non è ancora la sua "ora", insiste e ottiene. Ella rappresenta quindi la nuova Eva - la "Donna" nuova - che all'opposto della prima, si apre e obbedisce al Signore. Fiduciosa della potenza di Cristo, Maria è attenta e scopre i bisogni degli uo-

mini. "Non hanno vino", ed era una tragedia per quella festa di nozze. Conosciamo tutti questa premura di Maria, e tutti - anche quelli più lontani dalla Chiesa - sentono di non essersi mai rivolti invano a Lei. Madre di Gesù, è anche madre della Chiesa da che un giorno Gesù dall'alto della croce le disse pensando a ognuno di noi: "Donna, ecco tuo figlio" . Anzi, Maria s'accorge di qualcosa di decisivo che altri non hanno notato. Lei vede più a fondo i veri bisogni del nostro cuore. Lasciamo fare alla sua intercessione! Anche qui Maria è modello della Chiesa, chiamata come Lei a vivere la premura di Dio per tutti gli uomini, soprattutto per i più bisognosi e per i più poveri. Scoprire i bisogni e farsi prossimo è la consegna lasciataci da Gesù. "Qualsiasi cosa vi dica, fatela!". Nel vangelo solo quattro sono le parole messe in bocca a Maria. Questa è l'ultima, quasi un suo testamento. Va ascoltata! In fondo solo questo è ciò che ci qualifica come appartenenti alla famiglia di Dio: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" . Anche quando tutto sembra strano: da quando mai si tira il vino dall'acqua? Ma a Dio "nulla è impossibile". Bisogna avere la fede di Maria, e credere nell'impossibile possibile di Dio. Come avvenne a Pietro: "Sulla tua parola getterò le reti". Dio fa grandi cose con chi si fida di lui. "Non hanno vino"...: di quante carenze, carenze profonde di senso e di sicurezza, soffre la nostra umanità! Carezza di Dio, carezza di fede, carezza di punti fermi di verità, carezza di punti d'appoggio affettivi perché non fondati sulla roccia sicura dell'Assoluto e dell'Amore che è Dio. Forse quel vino che manca e che spegne la gioia è, più realisticamente, segno della mancanza della fede, anzi della gioia e della fierezza della fede che non ci fa più efficaci testimoni e missionari di Gesù. Si parla oggi di "nuova evangelizzazione": forse c'è proprio bisogno di una iniezione di gioia con lo scoprire e riassaggiare il vino buono dello specifico messaggio di Gesù. Troppo spesso ci troviamo dentro un vino un po' annacquato dal comune buon senso e da quel tarlo terribile che è il minimalismo, o l'eccessiva razionalizzazione del vangelo.